

Gli studenti. Dal Kazakistan agli Stati Uniti: ecco il «volto» internazionale dell'ateneo

Università **Cattolica** sempre più internazionale. Crescono gli studenti stranieri: rispetto al 2015 relativamente al primo semestre dell'anno accademico 2016/17, c'è stato un aumento di iscrizioni pari al 23%. A partire dal 1° settembre sono stati accolti dall'ateneo di largo Gemelli circa 843 studenti di 83 Paesi diversi: dal Kazakistan all'Indonesia, dal Ghana all'Australia, per citarne

alcuni. La maggior parte di loro, vale a dire l'11% del totale, proviene dagli Stati Uniti, seguiti dalla Francia e dalla Cina rispettivamente con una percentuale del 10% e del 7%. Dando uno sguardo ai programmi e percorsi didattici più gettonati, risulta che 460 studenti internazionali hanno optato per programmi Exchange o Study Abroad, 102 si sono iscritti ai master di 1° livello, mentre 281

hanno scelto i corsi di laurea triennale, magistrale o a ciclo unico. Economia è la facoltà che ha registrato più iscritti, grazie anche all'attivazione di nuovi corsi di laurea in lingua inglese; tra gli studenti, poi, che hanno scelto una laurea triennale particolare successo ha riscontrato il corso di International Relations and Global Affairs della facoltà di Scienze politiche e sociali.

CHARITY PROGRAM

Quando il volontariato diventa parte degli studi

Un'esperienza di solidarietà che fa curriculum. È questo il *Charity Work Program* il programma promosso dal Centro di ateneo per la solidarietà internazionale (Cesi), grazie a fondi dell'Università **Cattolica** e dell'Istituto Giuseppe Toniolo di Studi Superiori, che offre l'opportunità di fare attività di volontariato nei Paesi in via di sviluppo ed emergenti in cui l'ateneo ha all'attivo partnership e collaborazioni. Nell'estate del 2016 sono stati

quarantasei gli studenti che, grazie alle scholarship messe a disposizione, hanno avuto la possibilità di trascorrere un'estate diversa, investendo nella cultura della solidarietà. Diverse le destinazioni: dal Brasile alla Bolivia, dal Madagascar al Senegal fino ad arrivare alla Repubblica Democratica del Congo, Tanzania Terra Santa e Uganda. Oltre al *Charity Work Program* (tutte le testimonianze sono raccolte al link: www.unicatt.it/cesi), l'Università **Cattolica** promuove altri due programmi di volontariato internazionale: *International Volunteering* e *Mission Exposure*, ideato dal Centro Pastorale e dal Cesi, in collaborazione con il Pime.

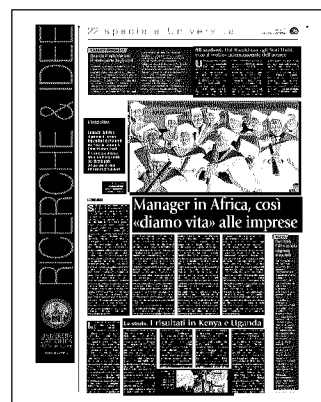
L'iniziativa

**Un master dell'Altis si propone di formare imprenditori direttamente nei Paesi del Continente
Coinvolti atenei locali
Si è ammessi al corso presentando un progetto che diventa parte del percorso di studi
Già formati 400 studenti**



UNIVERSITÀ
CATTOLICA
del Sacro Cuore

www.unicatt.it



Manager in Africa, così «diamo vita» alle imprese

ENRICO LENZI

Sviluppare managerialità nel proprio Paese per far crescere la produzione nel territorio. È lo spirito che dal 2010 guida «E4Impact», il progetto promosso dall'Università **Cattolica** per promuovere la nuova imprenditorialità in Africa. Un impegno, a dire il vero, che nasce nel 2005 con l'attivazione del progetto affidato all'Alta scuola impresa e società (Altis). «Offriamo a giovani africani di studiare nella nostra università - ricorda Mario Molteni, attuale amministratore delegato di "E4Impact", la neonata fondazione che sostiene l'iniziativa formativa di Altis -, ma notammo non solo una maggior difficoltà per coprire i costi, ma anche una tendenza degli studenti una volta formati a restare nel nostro Paese». Proprio quest'ultima constatazione ha fatto da chiave di volta per il progetto: sì alla formazione di studenti africani in Italia, ma attivazione del master in Africa, in collegamento con atenei locali. «Abbiamo iniziato con l'Università **Cattolica** di Nairobi in Kenya - ricorda Molteni - con cui abbiamo dato vita a un master rivolto a imprenditori africani». In sei anni di attività - che nel frattempo si è allargata anche a Ghana, Uganda, Sierra Leone e Costa d'Avorio - sono circa 400 gli imprenditori locali che hanno seguito il master, conseguendo il titolo di studio. Ma soprattutto, questa formazione «ha permesso non solo di consolidare aziende e dare vita ad altri progetti manageriali, ma anche di creare posti di lavoro e un indotto attorno a queste realtà».

Operativamente, spiega Fabio Petro-

ni, direttore del programma dei master in terra africana, «a questi corsi possono accedere imprenditori locali che abbiano un progetto da realizzare o un'idea da sviluppare». Passaggio non di poco conto, visto che «la realizzazione concreta del progetto diventa parte integrante del master stesso e dell'esame a cui vengono sottoposti per ottenere il titolo accademico», che spesso ha valore per l'Italia e per il Paese d'origine. Anche per questo «il master prevede lezioni in aula con docenti sia locali sia italiani, e una parte di formazione a distanza e direttamente in azienda con la realizzazione del progetto presentato». Master che vengono preceduti da un periodo di formazione degli stessi docenti locali chiamati a svolgere le lezioni e seguire l'evolversi del corso. «A loro offriamo una formazione preventiva e un tutoring continuo» spiega il direttore del programma.

Accanto alla parte formativa, il master prevede anche la figura di un «consulente» che «accompagna la classe sui temi strategici e che facilita il lavoro di realizzazione del progetto». Un «coach» che viene affiancato anche da studenti italiani della magistrale in management della facoltà di Economia. Ultimo passaggio quello «del rapporto con gli investitori» ricorda Petroni. «Di fatto permettiamo che i progetti degli studenti del master vengano presentati a potenziali investitori, per la gran parte locali, al fine di ottenere un finanziamento al progetto stesso».

Oltre la metà dei progetti di aziende coinvolte riguarda il settore dell'agricoltura e dell'alimentazione, temi

quanto mai importanti in un Continente dove non tutta la terra è facilmente coltivabile. Ma non mancano anche imprese di servizi per le comunicazioni, centri di formazione e centri di natura sanitaria.

Il progetto non si limita a fornire una formazione manageriale a imprenditori africani. È anche l'occasione, come detto prima, per gli studenti della magistrale in management di partecipare alla fase di costruzione dei progetti presentati. Ogni anno sono una ventina gli studenti italiani coinvolti, che mettono a disposizione la propria preparazione tecnica e professionale acquisita nel percorso di studi.

«Una opportunità aperta anche agli studenti dei nostri master» spiega Vito Moramarco, direttore dell'Alta scuola impresa e società (Altis), sottolineando come «la nostra offerta formativa risulta ampia e variegata. E soprattutto attenta all'evoluzione della situazione, che significa concretamente seguire gli eventi della storia e offrire master attenti alle esigenze del mercato». Quell'attenzione che ha portato alla scelta di «aprire i master in Africa avendo notato che in quella realtà serviva una presenza più sistematica sul territorio, ricorda Moramarco. E la stessa attenzione è posta anche per la realtà italiana. «Penso all'executive master in Sviluppo strategico delle piccole e medie imprese - aggiunge il direttore di Altis -; o a quello in Global business and sustainability molto frequentato da studenti stranieri». E allo studio vi sono altri percorsi, annuncia Moramarco, perché «formazione, ricerca sull'imprenditorialità e responsabilità sociale dell'impresa sono tra le nostre priorità».

Le storie. I risultati in Kenya e Uganda

La sua stufa per l'acqua potabile ha già cambiato la vita a molti africani. A idearla Keneth Ndua Mitambo, un giovane startupper di origini keniane, che nel 2015 ha partecipato al Global Mba in Impact Entrepreneurship in Kenya, organizzato dall'Alta scuola impresa e società (Altis), attraverso la E4Impact Foundation, in collaborazione con il Tangaza University College di Nairobi. Al master Keneth è arrivato dopo aver conseguito una laurea in Community care, Hiv and Aids e aver iniziato a lavorare come consulente in diverse Ong nel suo Paese. Un percorso che l'ha portato nel 2012, dopo oltre dieci anni di esperienza nel campo dello sviluppo sostenibile, a impegnarsi in un progetto concreto per la comunità locale, comin-

ciando a concepire quello che è oggi il modello di business di Stamp Investment, l'impresa da lui fondata a Nairobi. Produce e distribuisce stufe a basso consumo per la purificazione dell'acqua, le Jiko Kenya Stove. Hanno un grandissimo impatto sulla vita delle persone e permettono a scuole e famiglie di avere un accesso più agevole all'acqua potabile. Secondo gli studi effettuati dall'impresa in diverse zone del Paese, l'uso di queste stufe riduce del 70% il rischio di contrarre malattie, permette di risparmiare sui consumi di risorse e sul tempo impiegato per cucinare un pasto con acqua pura.

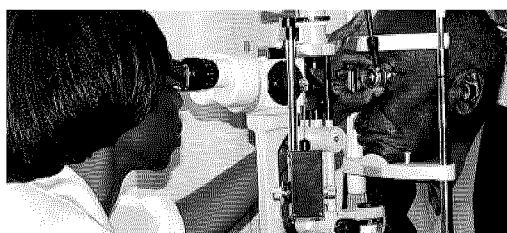
Anche Jacqueline Kiage è originaria del Kenya e ha frequentato l'edizione 2012 del Global Mba in Impact Entre-

preneurship. Singolare il progetto a cui ha dato vita, perfezionato proprio durante i suoi mesi di frequenza al master: un'impresa sociale in grado di offrire servizi oculistici di alta qualità a prezzo accessibile alle comunità della regione sud-occidentale del Kenya. Ottenuto il diploma, Jacqueline si è rivolta a numerose fondazioni, raccogliendo oltre mezzo milione di dollari utili a realizzare il centro. A distanza di due anni ha assistito oltre 20mila pazienti e si appresta a realizzare un secondo centro in una diversa area del Paese.

Dalla sanità all'agroalimentare. Rientra in questo ambito il business solidale creato da Joseph Nkandu, ugandese e tra i primi iscritti all'Mba in Kenya, istituito nel 2011. Joseph è il fondatore e il direttore di Nu-

cafe, un consorzio di cooperative di produttori di caffè che lavorano in 19 diversi distretti dell'Uganda. Il giovane imprenditore africano è convinto che consorzio gli agricoltori ugandesi sotto un unico marchio significa non solo responsabilizzarli grazie all'introduzione di standard di qualità, ma anche garantire loro un accesso all'intero processo di lavorazione del caffè. Dopo il master, Joseph è riuscito a riunire 155 associazioni di produttori, raddoppiando il volume di prodotto commercializzato e assicurando a ciascun coltivatore un aumento delle entrate familiari. Un progetto a tal punto innovativo da aggiudicarsi nel 2012 il terzo posto della tappa italiana del Global Social Venture Competition, ideato dall'Università di Berkeley per sviluppare start up sostenibili.

Jacqueline Kiage durante una visita oculistica in un centro in Kenya



Un gruppo di studenti del Master promosso dall'Altis in Africa



ALTIS**Dal 2005
l'Alta scuola
impresa
e società**

Altis è l'Alta Scuola dell'Università **Cattolica** che si occupa di imprenditorialità e management per lo sviluppo sostenibile. Nella sua ultradecennale attività, ha sviluppato un'ampia offerta di percorsi formativi rivolti a imprenditori, manager e collaboratori di enti non profit, imprese e pubblica amministrazione. Con i suoi docenti e professionisti l'Alta Scuola svolge a livello internazionale ricerche sui temi dell'imprenditorialità della sostenibilità e della creazione di valore condiviso. Si è poi distinta in tema di impact entrepreneurship per aver creato un network di Executive Mba realizzati nel continente africano in partnership con università locali. Tali Emba, grazie alla Fondazione E4impact, accompagnano giovani startupper africani nello sviluppo di nuovi business sostenibili.